

IL GRANDE ARCHITETTO

L'OCCHIO DEL REGISTA SI APPROPRIA
DEI SUOI SPAZI E REINVENTA LA CITTÀ:
LA ROMA DI FEDERICO

DI ORIO CALDIRON





Il cinema non riproduce la città, la inventa. Se la immagina come vuole. Scompone e ricompono a suo capriccio strade e monumenti, edifici e persone, abitudini e gesti. Stravolge piani regolatori e assetti urbanistici, elude codici della strada e leggi di gravità, costruisce percorsi impossibili ignorando sensi unici e divieti di sosta. Non avviene diversamente neppure per Roma, per la Roma del cinema, per *Roma* (1972) di Federico Fellini, autorivelazione personale, visceralmente soggettiva e parziale, punto di riferimento di un viaggio nella memoria - nel segno della *mise en abîme* che da *8 ½* (1963) a *Block-notes di un regista* (1969) suggella il metacinema del grande riminese - terreno germinale e fecondo in cui avviene la progressiva appropriazione della città. Ripercorsa nel suo passato e nel suo presente, nei suoi itinerari monumentali come nei tracciati sotterranei, nei rituali più prevedibili come negli appuntamenti più elitari, anima l'affresco magmatico e folgorante in cui l'inchiesta, subito sopraffatta dall'affabulazione, riaffiora nella misura di un finto documentario di raccordo. Dalla trattoria all'aperto con il tram che passa accanto ai commensali, dove la cucina indigena dagli acri sapori si anima in un clima gastrosessuale, illividito dalle luci spettrali e dai colori iperrealistici. All'incursione nel teatro del varietà della Barafonda in cui palcoscenico e platea si rimandano a vicenda in una sorta di allucinazione dai tagli espressionisti.

Il film procede per accumulo, attraverso la tecnica ormai consolidata delle entrate successive e delle rinnovate sorprese. Lo sguardo si muove in un registro di epifanie improvvise, trovando una sorta di paradigma nella sequenza della talpa della metropolitana che scopre lo spazio vuoto della casa romana con gli affreschi destinati subito a scomparire. Nella lunga sequenza del Grande Raccordo Anulare, la ridondanza delle situazioni insolite e delle apparizioni inattese si accompagna alla ostentazione del dispositivo tecnico delle macchine da presa, della gru e della troupe, nel tenta- ▶

Nella sequenza del Grande Raccordo Anulare, la ridondanza delle situazioni insolite si accompagna alla ostentazione del dispositivo tecnico delle macchine da presa

tivo di stabilire una soglia attraverso cui si entra e si esce dalla città: uno dei momenti più alti del film in cui si afferma ancora una volta la poetica dell'eccesso, con tutti che si guardano fra una automobile e l'altra, mentre l'occhio del cinema fa anch'esso parte del quadro. Il cerchio si chiude con *Intervista* (1987). Nel suo penultimo film, Fellini ripropone la struttura frantumata e frammentaria di *Roma*, mentre la pretestuosa simulazione documentaristica si accentua nella presenza assillante della troupe giapponese che lo insegue dall'inizio alla fine, ma anche nell'accumulo volutamente confuso e disordinato delle sequenze e dei dispositivi tecnici della ripresa. Il rapporto tra Roma e Cinecittà, il processo di appropriazione reciproca e speculare, l'allargamento del cinema all'intero tessuto urbano come grande set dalle infinite potenzialità, si capovolge nel ritorno a Cinecittà, in cui tutto confluisce e si risolve nel segno dell'artificio, della costruzione, del metacinema.

Se in *Roma* gli intermezzi si aprivano ai vari blocchi del passato e del presente e i toni interlocutori dell'inchiesta cedevano alla intensità rappresentativa della messa in scena, in *Intervista* convivono insieme il film da fare e il film che si sta facendo, il progetto e la realizzazione, i momenti dell'affabulazione e le procedure tecniche e inventive dell'allestimento. Sin dalla rievocazione della prima volta a Cinecittà per intervistare la Diva, i due momenti si sovrappongono e si rincorrono confermando che si sta facendo del cinema e insieme che, nel cinema, tutto è possibile. Non si può girare nella Casa del Passeggero, ormai inagi-

bile, e allora si monta l'insegna nella sede della vecchia Stefer, il deposito dei tram fuori uso. L'attore napoletano che deve interpretare il gerarca fascista non è arrivato e allora lo sostituisce Pietro Notarianni, il produttore esecutivo. Il viaggio del tranvetto azzurro che dalla Stazione Termini va a Cinecittà è talmente avventuroso che passa vicino alle cascate, ai contadini che cantano nei campi e agli indiani appostati nei dintorni. Strepitosa la sequenza del matrimonio all'aperto, in uno sfarfallio di petali di carta, in cui un regista istrione mostra agli sposi lo slancio con cui si devono abbracciare, mentre la troupe, con ombrelloni, strani macchinari, schermi riflettenti, insegue faticosamente i protagonisti. Ma anche il set esotico in cui un altro regista ancora più cialtrone urla dall'alto della gru i suoi ordini autoritari fino a quando gli elefanti di cartone non perdono vergognosamente le proboscidi in un fracasso infernale.

Il solo momento in cui si esce da Cinecittà è quando Fellini con Mastroianni, vestito da Mandrake per uno spot pubblicitario, organizza la visita a sorpresa a Anita Ekberg nella sua villa in campagna, tirandosi dietro una parte della troupe in cui non mancano neppure i giapponesi con le telecamere sempre accese. Basta un lenzuolo per schermo, Marcello e Anita accennano due passi di danza e diventano i protagonisti di *La dolce vita* che ventisette anni prima ballano nella Fontana di Trevi. Il set affollato e chiassoso, frastornante e caotico, cede per un momento alla magia del cinema che custodisce gelosamente il segreto dell'eterna giovinezza. ✪



Varie scene di *Roma*, nella pagina precedente Fellini sul set



UN OMAGGIO LUNGO UN ANNO

Mostre con contenuti inediti, restauri in sala, laboratori per le scuole, documentari d'autore: così l'Italia celebra Fellini

Sono tante le iniziative organizzate per celebrare il centenario della nascita di Fellini. Al Castel Sismondo di Rimini (futura sede del Museo dedicato al regista), fino al 13 aprile e poi in tour a Roma, c'è la mostra *Fellini 100. Genio Immortale*, racconto della storia d'Italia attraverso l'universo creativo del Maestro. È partito a gennaio e viaggerà per un altro anno e mezzo *Il treno di Federico*, progetto tra Rimini e Roma con laboratori per bambini e adolescenti. Da gennaio a Cinecittà si può visitare l'installazione *Felliniana - Ferretti sogna Fellini*, firmata dall'amico scenografo. Fino al 15 giugno, al Museo del Cinema di Torino, nell'ambito della mostra *Cinemaddosso*, si possono ammirare i rivoluzionari costumi creati da Piero Tosi per *Toby Dammit*. Dal 17 settembre al 15 novembre, materiali, oggetti e documenti originali saranno esposti al Palazzo Reale di Milano in *1920 - 2020 Federico Fellini. Una storia*. Grazie a Cineteca di Bologna, CSC - Cineteca Nazionale e Istituto Luce - Cinecittà (con RTI - Mediaset e Cristaldifilm), dal 13 gennaio sono tornati in sala *Lo sceicco bianco*, *I vitelloni*, *La dolce vita*, *8 ½* e *Amarcord* in versione restaurata. Tra gli omaggi anche *Fellini Fine Mai*, documentario di Eugenio Cappuccio a partire dalle Teche Rai, e *Fantastic Mr. Fellini* per Sky Arte, in cui Francesco Zippel raccoglie il punto di vista di Wes Anderson. *Dulcis in fundo*, *Il libro dei sogni*, vera e propria cosmografia personale ripubblicata da Rizzoli in una nuova edizione.

LORENZO CIOFANI